



*Commissioni riunite*

*Commissione 5° (Bilancio)*

*e*

*V Commissione (Bilancio, Tesoro e Programmazione)*

*Audizione sul Disegno di Legge*

*Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario*

*2025 e bilancio pluriennale per il triennio 2025-2027*

*Camera dei Deputati*

*Roma, 4 novembre 2024*

Confapi ringrazia per l'invito a partecipare all'odierna audizione in cui la Confederazione può esprimere le proprie valutazioni sulla Legge di Bilancio 2025.

Il quadro economico e finanziario della nostra economia, delineato negli ultimi mesi, ci mostra un rallentamento della crescita del tessuto economico produttivo. La revisione Istat delle stime trimestrali annuali del Pil ha comportato una correzione al ribasso della crescita acquisita per il 2024 che, molto probabilmente, renderà più difficile il conseguimento di una variazione annuale del PIL reale dell'1%. Gli ultimi dati sull'andamento del Pil, diffusi nei giorni scorsi, ci dicono che nel terzo trimestre dell'anno non si registra alcuna variazione di crescita economica rispetto al trimestre precedente per una percentuale complessiva nel 2024 di appena lo 0,4. Questo è sicuramente un dato preoccupante che va in controtendenza a ciò che avviene in altri Paesi quali la Germania, Francia e Spagna che registrano delle variazioni di Pil positive. L'attuale realtà è che la nostra economia sta crescendo meno della media dell'Unione europea e l'industria è il comparto che ne sta risentendo maggiormente.

Infatti, la stessa Istat ci dice che nei primi 8 mesi del 2024 l'attività industriale delle imprese italiane ha registrato una flessione del 3,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nell'ultimo rapporto pubblicato lo scorso 10 ottobre emerge che sia la produzione dei beni intermedi, più sensibili alle fluttuazioni dei prezzi energetici, sia quella dei beni strumentali hanno indebolito la dinamica complessiva della produzione industriale.

Ci troviamo quindi in un momento estremamente cruciale per la nostra economia caratterizzato da tendenze contrastanti che delineano, da un lato, un andamento delle variabili economiche leggermente al ribasso rispetto a quanto stimato nei mesi scorsi e, dall'altro, uno scenario internazionale caratterizzato da tensioni geopolitiche e conflitti in atto che si stanno protraendo nel tempo e che stanno aumentando ulteriormente l'incertezza sullo scenario economico globale. Se l'attuale conflitto in Medio Oriente dovesse allargarsi ciò determinerebbe effetti negativi su alcune *commodities* e una nuova impennata dei prezzi dei prodotti energetici.

Dobbiamo quindi metterci nelle condizioni migliori affinché eventuali fattori esogeni non compromettano la competitività del nostro sistema industriale. Per farlo, è essenziale unire gli sforzi e operare in piena sinergia per attuare efficacemente gli interventi mirati di cui necessita il Paese. È fondamentale accelerare l'implementazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e allocare al meglio le risorse a disposizione della Legge di Bilancio. Sappiamo bene che tali risorse sono contingentate e che gli interventi proseguono su una strada già delineata, non potendo generare misure strutturali ed espansive che darebbero maggiore slancio al nostro sistema industriale. Tuttavia, riteniamo che ci possano essere dei margini di miglioramento.

La nostra valutazione sul complesso della manovra è prudente: se da un lato emergono importanti conferme ed aspetti positivi, dall'altra si evidenziano preoccupazioni per misure che potrebbero rivelarsi insufficienti, quando non addirittura di ostacolo, nel sostenere adeguatamente le PMI industriali in questa fase complessa.

Prima di esaminare le misure contenute nel ddl di bilancio, Confapi ritiene fondamentale rappresentare due temi, particolarmente rilevanti per le PMI industriali rappresentate, che non vengono adeguatamente affrontati nella manovra di bilancio in discussione.

Il primo è relativo al **settore dell'automotive** per il quale è previsto un severo definanziamento per oltre 4,5 miliardi di euro distribuiti su sei anni, che rappresenta una riduzione di circa l'80% delle risorse inizialmente previste, pari a 5,8 miliardi di euro. L'attuale crisi dell'industria automobilistica italiana, aggravata dalla scelta di Stellantis di ridurre la produzione nazionale, ha portato, in base agli ultimi dati ISTAT sulla produzione industriale nel settore automotive, ad una contrazione della produzione nazionale del 35,9% rispetto all'anno scorso. Ciò ha avuto effetti devastanti sulle piccole e medie industrie dell'indotto, le più colpite dalla crisi del settore costrette ad affrontare un aumento significativo della Cassa Integrazione Guadagni (CIG). Le risorse definanziate dal ddl di bilancio, per lo più limitate agli incentivi per l'acquisto di auto, che nel 2024 non hanno dato benefici alle produzioni nel Paese, devono poter, almeno in quota parte, essere destinate alle imprese della filiera. Per questa ragione Confapi ritiene non più procrastinabile l'adozione di un piano strutturale che accompagni il tessuto produttivo industriale dell'indotto dell'automotive verso la transizione ecologica con un serio e deciso piano di salvaguardia della filiera, assumendo con urgenza una serie di provvedimenti a sostegno delle aziende dell'indotto coinvolte nell'attuale crisi del settore, tanto a livello nazionale che europeo.

La componentistica continua a mostrare gravi difficoltà, che mettono a rischio la sopravvivenza stessa di quasi metà delle imprese della filiera e i dati sulla CIG e sulla produzione non fanno altro che confermare le difficoltà in atto, facendo aumentare le preoccupazioni, in particolare, per l'esaurimento degli ammortizzatori sociali nel corso del 2025.

Ad esempio, in Piemonte, nei primi nove mesi dell'anno gli ammortizzatori sociali hanno registrato un incremento del 54,5% rispetto allo stesso periodo del 2023.

Sotto l'aspetto finanziario è necessaria una moratoria sugli interessi per gli investimenti già effettuati per adeguarsi al *green deal* sulla falsariga di quanto attuato nell'anno 2020 con l'articolo 56 dell'allora D.L. Cura Italia, con la sospensione del pagamento della sola quota capitale, fino a un massimo di 18 mesi. Nel periodo di sospensione dei termini saranno emesse nuove rate di soli interessi calcolati allo stesso tasso contrattuale sul capitale residuo.

Sotto l'aspetto strutturale è essenziale il rifinanziamento del contratto di sviluppo finalizzato alla riconversione della filiera per sostenere le imprese del settore e agevolare l'adozione di tecnologie innovative.

È, altresì, fondamentale una revisione del meccanismo della CIG per i prossimi due anni, con misure ad hoc per il settore automotive, garantendo un periodo di sostegno più lungo e agevolando il mantenimento dei livelli occupazionali.

Il secondo tema è quello dei costi energetici sul quale come Confapi riteniamo che non si possa prescindere dal richiamarne l'attenzione, dato l'impatto negativo sulla competitività delle nostre piccole e medie industrie sia nei confronti delle PMI degli altri Paesi europei e di quelli extra-europei.

Il tema dell'energia è un elemento strategico per il sistema produttivo del nostro Paese. Confapi da tempo ritiene indifferibile la definizione di un piano pluriennale sull'energia che rappresenta la vera priorità per il mondo industriale italiano unitamente ad una politica industriale che miri all'autosufficienza. Le aziende italiane faticano ad essere competitive sui mercati europei a causa di costi altamente differenti. Per questo riteniamo fondamentale la previsione di norme che possano agevolare le nostre industrie nel difficile percorso della transizione ecologica puntando su quegli strumenti in grado di abbattere in maniera sostanziale gli oneri energetici.

Occorre un completo cambiamento nel calcolo del costo energetico per mettere le nostre imprese in condizioni di continuare a produrre in Italia e da qui, grazie agli utili generati, far arrivare maggiori entrate nelle casse dello Stato. Il prezzo dell'energia deve tornare ad essere collegato al costo di generazione. Oggi il prezzo si forma attraverso il principio del *marginal price* che in momenti di mercato rialzista accelera l'aumento dei prezzi. Sarebbe opportuno invece valutare la possibilità di inserire i principi del *pay as bird* (prezzo medio ponderato). In altri termini va previsto un meccanismo che, considerando i costi di generazione, valuti in modo diverso l'energia che deriva da fonti rinnovabili (costi di generazione più

contenuti) rispetto all'energia prodotta dalla termogenerazione che dipende effettivamente dal costo del gas.

In questo contesto, inoltre, riteniamo che un'altra soluzione possa essere rappresentata dal garantire una maggiore accessibilità anche da parte delle PMI industriali alla sottoscrizione di contratti di acquisto di energia elettrica a lungo termine, *Power Purchase Agreement*, (PPA), al fine di stabilizzare i costi energetici e bloccare le fluttuazioni di mercato a breve termine. I PPA sono oggi utilizzati soltanto dalle grandi aziende energivore dato l'ingente quantitativo di energia che richiedono per essere stipulati. Chiediamo quindi di incentivare i PPA multi-acquirenti per PMI industriali consentendo l'aggregazione per la stipula di un contratto di acquisto per l'energia rinnovabile finanziando contemporaneamente l'installazione di sistemi di accumulo, strumento fondamentale per un uso efficiente del solare per le PMI e a tutela anche delle reti di distribuzione.

Andrebbe altresì modificata l'attuale disciplina sulle Comunità energetiche riducendone i vincoli in modo tale da consentirne la costituzione attraverso l'aggregazione di sole PMI industriali o ancora redistribuendo il 40% dei contributi anche a beneficio delle PMI medesime.

### **Misure in materia fiscale**

Entrando nel merito del provvedimento in esame, tra gli obiettivi del disegno di legge c'è la conferma e la rimodulazione per il 2025 della diminuzione della pressione fiscale sui redditi da lavoro dipendente. All'interno di una riforma complessiva della tassazione ribadiamo che una revisione del cuneo fiscale sul lavoro lato impresa non sia più differibile. È

necessario abbassare il costo del lavoro per consentire alle nostre industrie di essere maggiormente competitive e creare le condizioni affinché siano più incentivate ad investire in risorse umane incrementando l'occupazione. Confidiamo quindi che si possa completare quanto prima la piena attuazione della riforma fiscale anche per le imprese. Il fisco deve diventare una leva di competitività, favorendo investimenti e capitalizzazione, non più un mero strumento di gettito. In Italia si pagano più tasse sul lavoro che sulle rendite finanziarie, per cui riteniamo essenziale che la riforma fiscale - una volta a regime - consenta alle PMI, che soffrono di un'endemica sottocapitalizzazione, di potersi patrimonializzare e rafforzare.

Con riguardo all'articolo 4, che prevede l'estensione della *web-tax* del 3% a tutti i soggetti che esercitano attività d'impresa e realizzano ricavi da servizi digitali nel territorio italiano, riteniamo che si tratti di una misura troppo penalizzante per le PMI che operano nel digitale. Per questo chiediamo che vengano ripristinate i precedenti parametri incrementando semmai la percentuale di tassazione per i soli giganti del *web*.

In merito alla rideterminazione dei valori dei beni e partecipazioni contenuta nell'articolo 5, rileviamo che l'attuale imposta sostitutiva del 16% è percepita come troppo elevata per gli imprenditori. Infatti, nonostante l'operazione di rivalutazione porti vantaggi a lungo termine, l'elevato costo immediato disincentiva molti imprenditori dall'intraprendere la procedura. Viceversa, se l'aliquota fosse ridotta, un maggior numero di essi potrebbe essere incentivato a rivalutare le proprie quote. Allo stesso tempo, l'incremento dell'utilizzo dello strumento potrebbe aumentare le entrate del bilancio pubblico grazie ad un maggiore



numero di operazioni di rivalutazione. In questo modo, inoltre, si potrebbe favorire un consolidamento del capitale aziendale rendendo le aziende più solide finanziariamente. Si potrebbe pensare, al fine di favorire l'utilizzo dello strumento da parte delle piccole e medie industrie, di prevedere un'aliquota ridotta, in via sperimentale, dell'8% per quelle imprese che procedono alla rivalutazione delle quote sociali. La misura potrebbe essere successivamente resa strutturale una volta monitorato l'impatto.

### **Misure in materia di lavoro e produttività**

La misura di riduzione al 5% dell'aliquota sostitutiva sui premi di produttività fino a 3.000 euro, prorogata per il prossimo triennio disposta dall'art. 67, è sicuramente apprezzabile. Tuttavia, se l'obiettivo è in primis quello di incentivare le imprese a premiare i propri dipendenti, aumentando al contempo il loro potere di acquisto, nelle more di una sempre maggiore diffusione dell'istituto, proponiamo di rendere le norme sui premi di produttività più flessibili e accessibili. La riduzione al 5% sui premi fino a 3.000 euro necessiterebbe di un intervento più incisivo per raggiungere risultati migliori.

Per questo, proponiamo di agire su più fronti:

- Rendere strutturale la riduzione dell'aliquota al 5% sui premi di produttività fino a 3.000 euro al fine di evitare incertezze periodiche per le imprese e dare continuità alla politica di premialità, eliminando allo stesso tempo, in periodi di instabilità economica come quello attuale, il requisito di incremento continuo degli obiettivi per accedere ai benefici fiscali.

- Detassare i premi in presenza di obiettivi non necessariamente collegati a dati storici. Le imprese dovrebbero essere messe nella condizione di premiare i propri collaboratori anche nei momenti di difficoltà, quando il raggiungimento di target crescenti può risultare impraticabile.
- Incrementare l'importo massimo del premio di produttività che può beneficiare di decontribuzione, portandolo da 800 euro a 1.500 euro per ciascun dipendente, dove per decontribuzione si intende sia la quota a carico azienda, sia la quota a carico lavoratore. La decontribuzione deve essere garantita automaticamente a prescindere dalla costituzione del Comitato paritetico. In questo modo, le PMI potrebbero accedere al regime di decontribuzione in modo semplice e trasparente.

Questa proposta non solo ridurrebbe il cuneo fiscale, aumentando così la competitività delle nostre imprese, ma consentirebbe alle aziende di premiare il lavoro in modo più flessibile e vicino alle loro effettive esigenze, specialmente in settori dove la contrattazione di secondo livello è ancora poco diffusa. Attualmente infatti, secondo gli ultimi dati, solo 4,9 milioni di lavoratori possono beneficiare della contrattazione di secondo livello, su un totale di 18,7 milioni di lavoratori del settore privato.

In merito alle misure fiscali per il *welfare* aziendale - art. 68 - si apprezza l'incremento dei *fringe benefit* nel triennio 2025-2027. Tuttavia, la misura dovrebbe essere resa strutturale prevedendola uguale per tutti i dipendenti, equiparando, indipendentemente dalla presenza di figli, la soglia di esenzione dei *fringe benefit* aziendali per i lavoratori, aumentando

la loro capacità reddituale e consentendo allo stesso tempo agli imprenditori di premiare i propri dipendenti fidelizzandoli maggiormente ai processi aziendali.

Inoltre, al fine di sostenere la genitorialità dei propri dipendenti e la natalità, suggeriamo di prevedere misure di defiscalizzazione e/o misure premiali per le piccole imprese che investono, anche in forma aggregata, in *welfare* aziendale collegato all'incremento della natalità, nella realizzazione di strutture dedicate a servizi di assistenza all'infanzia e ai figli minori dei dipendenti quali centri estivi, campus per bambini, strutture sportive.

Nel disegno di legge, è altresì previsto, all'articolo 69, per far fronte alla carenza di manodopera nel settore turistico, un trattamento integrativo speciale pari al 15% delle retribuzioni lorde in riferimento al lavoro notturno e alle prestazioni di lavoro straordinario. A nostro avviso andrebbe introdotta in via sperimentale una detassazione del lavoro straordinario, oltre una determinata soglia, per tutti i comparti produttivi. La carenza di figure professionali riguarda molti settori e in special modo quelli legati alla manifattura. In una recente indagine condotta da Confapi è emerso che il 62% delle nostre PMI industriali, infatti, ha difficoltà a reperire figure professionali rispetto ai propri fabbisogni aziendali, in particolare operai specializzati e tecnici. La detassazione del lavoro straordinario potrebbe rappresentare una leva fiscale utile per incentivare i dipendenti a svolgere ore aggiuntive di lavoro, specialmente in quei settori dove la carenza di personale ostacola la piena capacità produttiva. Siamo pienamente a favore quindi di una *flat tax* sugli straordinari, che non solo aumenterebbe il potere d'acquisto dei dipendenti e la produttività delle imprese, ma fornirebbe

anche una risposta concreta alla carenza di personale che molte aziende italiane stanno affrontando.

Infine, sempre sui temi legati al mercato del lavoro, sicuramente va nella giusta direzione lo stanziamento di risorse per interventi di sostegno al reddito in un contesto economico ancora incerto e di crisi settoriali in diverse aree del Paese così come indicato nell'articolo 30. In particolare, condividiamo l'estensione del trattamento straordinario anche alle aziende con meno di 15 dipendenti (comma 3) rilevante per le piccole imprese industriali, così come la possibilità, prevista dal comma 10, di destinare le risorse già stanziate per il programma GOL verso iniziative di formazione, comprendendo i lavoratori in settori ad alta trasformazione tecnologica.

### **Misure in materia di incentivi alle imprese**

Con riguardo all'articolo 73 sul credito d'imposta per la quotazione delle PMI, apprezziamo la proroga della misura per i costi di consulenza sino al 2027 legati alla quotazione delle PMI sui mercati regolamentati con il massimale sino a 500.000 euro per quelle imprese che riescono a completare il processo entro il periodo indicato. È questo un provvedimento che, come Confapi, avevamo in passato richiesto per favorire il processo di capitalizzazione delle industrie - anche di minori dimensioni - che spesso sono state frenate, nell'avviare un tale processo, proprio dagli oneri eccessivi della consulenza.

Il provvedimento sui crediti d'imposta in ricerca e sviluppo contenuto nell'articolo 74, risolve in parte il problema delle imprese che ne hanno beneficiato e che hanno presentato richiesta di accesso alla procedura di

riversamento spontaneo entro il 31 ottobre 2024, riconoscendo loro un contributo in misura percentuale rispetto al credito oggetto della procedura. A nostro avviso andrebbe in primo luogo esteso il termine per aderire alla procedura almeno sino al 31 marzo 2025 in modo da consentire alle imprese di avere certezza della percentuale di ristoro di cui possono beneficiare. Ben comprendiamo la ratio sottesa al meccanismo individuato dal ddl, ma vorremmo evitare che accada una situazione analoga a quella già avvenuta con il credito d'imposta ZES unica con l'aggravante che le imprese che aderiscono alla procedura di riversamento spontaneo non possano poi rinunciarvi.

Rileviamo altresì che la disposizione in oggetto non definisce positivamente le vicende delle aziende che hanno usufruito del credito di imposta ma non intendono accedere alla procedura nonché di quelle che si trovano già nella fase di contenzioso.

Valutiamo positivamente l'ulteriore incremento delle risorse messe a disposizione della Nuova Sabatini, articolo 75, che è in linea con l'obiettivo di mantenere e rafforzare le misure di sostegno al sistema produttivo, in special modo nell'attuale congiuntura economica, vista l'efficacia che ha avuto la misura proprio in chiave anticongiunturale e di rilancio degli investimenti.

Accogliamo favorevolmente lo stanziamento di 100 milioni di euro in merito agli incentivi per lo sviluppo dell'offerta turistica contenuti nell'articolo 79, auspicando che tali risorse vengano concentrate principalmente per accrescere il livello di innovazione digitale delle imprese del settore: implementazione dei servizi ai turisti (App, piattaforme *e-commerce*),

soluzioni di *cybersecurity* e *data protection*, *marketing* elettronico. Confidiamo inoltre nella possibilità di supportare ulteriormente la formazione professionale, vista la grande difficoltà, ormai cronica, di reperire figure professionali idonee al comparto.

In riferimento agli interventi per settori specifici – edilizia, articolo 8 - prendiamo atto che è confermata la programmata riduzione progressiva delle agevolazioni che scompariranno con decorrenza dal 2028. Riteniamo tuttavia che non si possono continuare a introdurre meccanismi retroattivi che tolgono certezze giuridiche ed economiche agli operatori del settore, come quello che vincola il ricorso al superbonus 65% ai soli interventi per i quali sia stata presentata la Cila alla data del 15 ottobre 2024. A nostro avviso il periodo temporale sopra citato andrebbe quantomeno esteso al 31 dicembre 2024.

Chiediamo inoltre che venga reinserita la proroga, anche per il 2025, del sistema di compensazione del caro dei materiali. Senza un provvedimento in tal senso si rischierebbe che dal nuovo anno i cantieri appaltati con vecchie gare vedrebbero applicati i prezzi dell'anno in cui le gare sono state bandite con delle gravi ripercussioni sullo stato economico finanziario delle imprese. Ricordiamo che la scorsa Legge di Bilancio aveva previsto 100 milioni di euro per finanziare una tale proroga anche per il 2025, non ritenuti tuttavia sufficienti a fronte dei 200 milioni appostati a tal fine per il 2024.

In riferimento alle imprese del settore sanitario privato, valutiamo positivamente la previsione che introduce, all'articolo 48, i limiti di spesa per l'acquisto di prestazioni sanitarie da soggetti privati accreditati. A

nostro avviso si è persa però l'occasione per introdurre le necessarie modifiche al *payback* sui dispositivi medici.

Se non si affronta una tale tematica, il *payback* continuerà inesorabilmente a creare sia disavanzi sempre più insostenibili per la sanità regionale sia a porre le imprese del settore in una condizione di incertezza totale e costante, tale da causarne, nei casi più estremi, anche la chiusura. La filiera industriale dei dispositivi medici è un comparto strategico, un patrimonio di grande valore in termini di occupazione, creazione di PIL, investimenti in ricerca, innovazione tecnologica, supporto professionale per la migliore gestione delle prestazioni, formazione degli operatori sanitari, che oggi è fortemente a rischio di sopravvivenza.

Relativamente alle misure di potenziamento dei controlli di finanza pubblica contenuti nell'articolo 112, esprimiamo forti perplessità sull'obbligo a carico delle imprese che beneficiano di finanziamenti pubblici, anche in modo indiretto e sotto qualsiasi forma, oltre una certa soglia prevista in fase di prima applicazione a 100.000 euro, di riservare la presenza di un rappresentante del MEF negli organi di controllo sociali. A nostro parere, si potrebbero ravvisare profili di illegittimità costituzionale della norma per il fatto di avere un impatto eccessivamente invasivo sul principio costituzionale della libertà d'impresa specialmente sotto il profilo dell'autonomia decisionale e organizzativa. Senza voler considerare l'effetto fortemente disincentivante per le imprese dall'accedere ai contributi statali per evitare l'onere di modifiche statutarie e di un controllo ministeriale interno. Questo potrebbe ridurre l'efficacia dei programmi incentivanti, come ad esempio Transizione 5.0 e Industria 4.0, e penalizzare

le aziende che potrebbero ricorrere a tali incentivi per crescere o innovare. Peraltro la soglia minima prevista di 100.000 euro per far scattare l'obbligo andrebbe rivista in eccesso ed essere portata almeno ad 1 milione di euro in sede di prima applicazione, prevedendo allo stesso tempo che il successivo decreto possa soltanto innalzarla.

Una tale misura potrebbe essere percepita come un elemento di controllo statale diretto, limitando la capacità degli organi di revisione o sindacali di agire in piena indipendenza e conformemente agli obiettivi specifici dell'impresa. Per le aziende private, specialmente le PMI, questa interferenza può rappresentare un intralcio nelle scelte strategiche e operative.

Infine, con l'articolo 115 si potenzia il Fondo per la prevenzione del fenomeno dell'usura. Da tempo sosteniamo, anche per il tramite della nostra associazione di Confidi, Fincredit, la necessità di estendere, per rendere più competitivo lo strumento, una garanzia di Stato a ponderazione zero negli assorbimenti di capitale, al pari del Fondo di garanzia per le PMI. In tal modo, infatti, si potrebbe mitigare in maniera rilevante il rischio di credito assunto dalle banche e dagli intermediari finanziari.

Pur accogliendo con favore la previsione normativa in esame, riteniamo che vadano apportati ulteriori correttivi a valere sul sistema dei Confidi. La norma prevede che *"I Confidi possono utilizzare le risorse loro concesse, nel limite del 40% dell'ammontare del loro speciale fondo antiusura al 31 dicembre dell'anno precedente, anche per erogare credito fino a un importo massimo per singola operazione di 40mila euro a favore di mPMI in situazione di elevato rischio finanziario"*. Proponiamo che il limite previsto



del 40% sia innalzato fino al 49%, mantenendo il 51% come maggioranza dell'attività svolta di erogazione delle garanzie a valere sulle risorse del proprio speciale Fondo antiusura, condividendo l'intento di mantenere la prevalenza dell'attività svolta, così come del resto previsto da Banca d'Italia sulle percentuali di attività prevalente (51% per garanzie e servizi connessi e strumentali, e il 49% per il resto dell'attività). Infine chiediamo che venga innalzato l'importo per singola operazione sino a 50.000 euro.